

SINDACATI E IMPRESE

La rottura del negoziato è maturata tra veti contrapposti, nervosismo e accuse «Volete il Far West». «No, vogliamo evitarlo»

Il 10 ottobre il prossimo incontro Per Cisl e Uil non ne sono necessari altri Nonostante lo stop, ci sarà anche la Cgil

Nuovi contratti, avanti senza la Cgil

Confindustria con Cisl e Uil pronte alla firma. Si alza la tensione tra Confederazioni

di Felicia Masocco / Roma

EPILOGO Avanti anche senza la Cgil. La riforma del modello contrattuale si avvia a rapidi passi verso un accordo separato tra Cisl, Uil e Confindustria. Cui potrebbero aggiungersi le firme di altri sindacati e altri datori di lavoro. Fino al governo. Lo sbocco è

molto, molto probabile dopo il naufragio, ieri, del negoziato che ha visto la Confindustria e la Cgil ferme su opposte posizioni. Sarebbe una conclusione dalle conseguenze pesanti per le relazioni industriali, ma la leader di viale dell'Astronomia è stata lapidaria: «Valutiamo di firmare senza la Cgil. Vuole il Far West, non vuole regole», è stata l'accusa. «No, siete voi a volerlo, noi vogliamo evitarlo», la replica.

Le scintille arrivano a cornice della rottura appena consumata al tavolo peraltro segnato da un crescendo di tensione. Come annunciato, il segretario della Cgil è andato per dire che quella sede era «esaurita». Continuare a discutere il documento presentato dalle imprese, bocciato senza appello dal maggiore sindacato perché - tra l'altro - abbassa le retribuzioni invece di aumentarle, era perfettamente inutile. Per la Cgil la trattativa avrebbe potuto continuare solo sulla base della piattaforma unitaria presentata a suo tempo da Cgil, Cisl e Uil e allargando il confronto anche agli altri datori di lavoro. Questi i paletti di Epifani. «Non ci facciamo porre veti da nessuno», «la Cgil vuole il ritorno alla scala mobile, è inaccettabile, così ci porterà fuori dall'Europa», argomenta Marcegaglia davanti alle telecamere. Parole durissime, rispettate al mittente dal sindacalista, «è pura invenzione, non vogliamo la scala mobile. Vogliamo però evitare che siano solo i lavoratori a pagare gli effetti dell'inflazione importata».

Un dialogo tra sordi che la presidente degli industriali ha portato a questa sintesi: «Fissiamo un nuovo incontro per la prossima settimana, andiamo avanti a chiudere». Parole pronunciate al tavolo rivolte ai leader di Cisl e Uil.

Il prossimo incontro è per il 10 ottobre e si annuncia come definitivo. Raffaele Bonanni è furibondo. «La Cgil non è l'alfa e l'omega del sindacalismo italiano. Ci sono altre organizzazioni che hanno un vasto consenso e lo useranno», è la promessa del segretario della Cisl. Da Bonanni toni durissimi contro «chi rompe i fronti unitari», mentre ha accolto con favore le modifiche che Confindustria ha portato al proprio documento. «Vanno bene, si può procedere alla stesura del testo», ha affermato dopo che Marcegaglia le aveva illustrate. «È stato fatto un passo avanti notevole e incoraggiante, Confindustria ha sciolto molti nodi non c'è ragione che il negoziato si allunghi». Alla Cisl quella riforma piace, par-

Polverini (Ugl)
«Da noi posizioni di compromesso per accorciare le distanze»

non c'entra nulla con il sindacato che siamo», aveva sbottato al tavolo Epifani. Ma per la Cisl è tempo per un sindacato diverso, e anche per la Uil. «È andata in modo positivo - ha spiegato il segretario generale Luigi Angeletti - è stato un incontro proficuo. Confindustria ha modificato molti punti del suo documento. Ci sono stati cambiamenti significativi che consentono di poter dire che venerdì 10 sarà la riunione conclusiva su un testo condiviso».

Se accadrà, ed è verosimile che accada, nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil nulla sarà come prima. Il rischio immediato è che si abbia un effetto domino sulla tenuta unitaria di intere categorie, ad esempio il pubblico impiego che è alle prese con una difficile vertenza. Certo, i lavoratori potranno farsi un'idea propria e decidere da quale parte stare mettendo a confronto la piattaforma che le tre confederazioni avevano elaborato (e su cui avevano consultato i lavoratori stessi) e la riforma così come verrà fuori, scritta da Confindustria. Decideranno se, come dicono Cisl e Uil è una buona mediazione, o se indebolisce il sindacato e la contrattazione, come invece sostiene la Cgil.

Si affacciano intanto nuovi interlocutori. A cominciare dalla leader dell'Ugl Renata Polverini che, nel giudicare il «no» della Cgil «un'altra occasione mancata», concorda con Epifani nella necessità di allargare il tavolo. Ritiene che «potrebbe essere il modo per uscire dallo stallo». «Stiamo elaborando una nostra posizione - dice la segretaria Ugl - e proporremo soluzioni di compromesso rispetto ai punti che separano Confindustria e Cgil». E si muove in massa il fronte imprenditoriale: Confcommercio, Confapi, Confesercenti chiedono di poter discutere della riforma.

ma. Ma ognuno a suo modo. Confcommercio, ad esempio, mette avanti la «peculiarità» del suo settore, «perché la riforma possa corrispondere anche alle esigenze di importanti settori che noi rappresentiamo». È più o

Confcommercio, Confesercenti Confapi vogliono la loro riforma contrattuale

meno il ragionamento che fa la Confapi. «Allargare il tavolo è un atto dovuto a chi non si riconosce nella grande industria e nell'impresa artigiana». «Ci sono 50mila imprenditori e 2 milioni di occupati, generatori di 250 miliardi di euro del Pil nazionale, che chiedono per loro e per tutte le piccole e medie imprese italiane un modello contrattuale pensato appositamente per la piccola e media industria». Almeno su un punto Guglielmo Epifani ha visto giusto: se non si discute con tutti, c'è il rischio del dumping contrattuale, del contratto fai-da-te. Del Far West.

HANNO DETTO

Angeletti



La trattativa è praticamente conclusa, dobbiamo stendere i documenti

Marcegaglia



Epifani vuole il ritorno della scala mobile, una strada che ci porta fuori dall'Europa

Bonanni



Loro non sono l'alfa e l'omega del sindacalismo italiano, andiamo avanti



Un lavoratore durante una manifestazione della Cgil per il rinnovo dei contratti. Foto di Massimo Percossi/Ansa

Sembra sia giunta l'ora della verità. Essa non riguarda solo i destini dell'unità sindacale, ormai segnati da un incrociarsi d'incomprensioni e scambi di verità diverse. Riguarda i destini dei contratti di lavoro, un pilastro dei rapporti sociali in Italia. Il rischio è quello di una vera e propria giungla in cui ciascuno potrà salvarsi come potrà. Tutto questo se davvero, come minaccia la Confindustria, si procederà a un accordo separato su una materia tanto delicata e importante, tagliando fuori la Cgil, ovvero il sindacato maggioritario. Sarebbe come se in Italia il centrodestra decidesse di varare una nuova Costituzione infischiosamente delle proposte dell'opposizione.

È una prospettiva che se sarà attuata non farà che alimentare una conflittualità senza regole o con regole diversificate. I più colpiti da un maremoto del genere saranno come sempre i più deboli. I lavoratori delle aziende poco sindacalizzate, quelli dei territori meridionali, quelli in possesso di contratti ballerini o verosimili precari. Tutto questo si verifica perché la Cgil ha considerato la proposta di riforma già discussa (e appro-

vata) con Cisl e Uil migliore di quella messa poi sul tavolo da Emma Marcegaglia. Cisl e Uil hanno cambiato parere, l'organizzazione di Epifani no. Un mutamento delle carte in tavola imbarazzante. Sorretto da una spudorata campagna di stampa. E nessuno commenta un tale voltfaccia. Nessuno prende in considerazione gli argomenti di Epifani.

Si corre il rischio di una giungla in cui ciascuno potrà salvarsi come potrà

Quello, ad esempio, decisivo, che le nuove regole confindustriali, se attuate, produrrebbero un calo complessivo del monte salari italiano. Magari si risponde a tale contestazione con vena truffaldina sostenendo che la Cgil vorrebbe una nuova scala mobile. Nessuno prende in considerazione gli argomenti di Pietro Ichino (critico verso i sindacati, ma anche verso la proposta della Confindustria) così come di Tito Boeri appena reduce, su questi argomenti, da uno scontro giornalistico su «24 ore» con Michele Tiraboschi fiero custode delle verità confindustriali. Nessuno (salvo «l'Avvenire» di ieri)

L'ANALISI

Parte l'offensiva d'autunno per minare la Costituzione del lavoro

di Bruno Ugolini

chiesa per il fatto che nel settore del commercio è stato imposto, con un accordo separato, premessa a futuri altri accordi, il lavoro domenicale obbligatorio, senza contrattazione. No, tutti addosso alla Cgil. Con esperti colleghi, amici dei proletari, che agitano le buste paga operaie per dire che con il modello della Confindustria aumenteranno fortemente i salari di vecchi e nuovi Cipputi. Un'organizzazione imprenditoriale dipinta come un'improvvisata congregazione di benefattori. Mentre si descrive la Cgil in preda ad atteggiamenti immotivati solo per fare un piacere a Walter Veltroni che vorrebbe caricare di tensione la manifestazione

del Pd per il 25 ottobre. Come se non ci fossero abbastanza argomenti, concernenti l'operato del governo, per riempire una manifestazione politica dell'opposizione. Come se non fosse noto che il Pd ha a cuore soprattutto l'unità sindacale. E' chiaro dunque che semmai la Cgil consegna un dispiacere al Pd in questo caso. Ed appare anche fuorviante ipotizzare una ri-

Il governo dovrebbe fare la sua parte come avvenne nel '93 Non fomentare una guerra

PRESSING

Sacconi: senza intesa non ci sarà la proroga degli sconti fiscali

Il governo, intanto, si schiera e promette. Mentre matura la rottura tra il maggiore sindacato e la maggiore rappresentanza delle imprese, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi dice che senza un'intesa sulla riforma dei contratti non ci sarà la proroga della detassazione degli straordinari. Ovvero dell'unica misura presa finora dal governo a favore dei lavoratori. «L'intesa è condizione per prorogare la detassazione», afferma.

Il pressing era iniziato poco prima, durante il question time alla Camera, nel corso del quale il ministro aveva elencato i tre punti intorno ai quali il governo intende «riorganizzare» la contrattazione collettiva. Viene rispolverata la «cabina di regia», dimenticata dal mese di luglio, «sarà presto riattivata per favorire la condivisione degli obiettivi di maggiore competi-

tività del nostro paese». «a fronte di un impegno circa la equa distribuzione dei dividendi relativi alla crescita quando questa si produrrà». Quando. «Il governo - ha aggiunto - intende promuovere quanto più il ruolo dei liberi organismi bilaterali che le parti sociali possono organizzare». Si tratta dei famigerati enti bilaterali sindacati-imprese, a cui il documento di riforma dei contratti elaborati da Confindustria assegna moltissimi compiti (servizi) a scapito della funzione di rappresentanza del sindacato. Enti che - spiega infatti il ministro - «soprattutto nella dimensione territoriale per condividere i servizi che danno valore al lavoro, al collocamento, alla formazione, alla protezione del reddito nel caso di disoccupazione, alla salute e sicurezza nel lavoro».

petizione del caso Alitalia. Qui non sono in gioco trattative sul numero degli esuberanti, o sul solo spessore dei tagli economici. Qui è in gioco, ripetiamo, una specie di Costituzione del lavoro italiano. Semmai ci vorrebbe la presenza di un governo che compie la sua parte - come è avvenuto per il sistema contrattuale del 1993 - agendo ad esempio sulla leva fiscale. E non consegnando al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi l'incarico di fomentare la guerra, portando a casa, se possibile, lo scalpito della Cgil.

Un momento difficile che dovrebbe poter portare a ragionare nel merito e non sulla base degli epiteti. Magari riflettendo sugli esiti nefasti della rottura sindacale. Raffaele Bonanni può ben dire che la Cgil non è l'Alfa e l'Omega delle relazioni sindacali.

È però l'organizzazione che, con tutte le sue deficienze, rappresenta la maggioranza dei lavoratori italiani. Come si può pensare di cambiare gli assetti contrattuali senza tener conto delle sue opinioni? Quelle opinioni che pure avevano contribuito a produrre una proposta unitaria.